Direzione e Amministrazione Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA) cell. 3270387107 Spedizione in abb. postale Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988 Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it www.diocesimolfetta.it/luceevita luceevita@diocesimolfetta.it

 $\overset{\text{anno}}{97}\,\text{n.}\,34$

Domenica 24 ottobre 2021







Vincenzo Sparapno Direttore Centro Missionario Diocesano

n tutto l'anno pastorale c'è un tempo in cui ci vien chiesto di alimentare la fraternità universale della biosa ossia la comunione con tutte le

Chiesa, ossia la comunione con tutte le Comunità Cristiane sparse nel mondo. Siamo abituati a vedere le situazioni che ci appartengono, quelle vicine geograficamente, le nostre preoccupazioni pastorali, è invece difficile vedere con gli occhi e con il cuore tante comunità che si tro-

vano sparse in tutto il mondo, probabilmente provate ancor più di noi, da molteplici problematiche di difficile risoluzione. L'Ottobre Missionario e la Giornata Mondiale Missionaria, che quest'anno ricorre domenica 24 ottobre, sono l'occasione per condividere angosce e speranze con i missionari e le comunità cristiane che si trovano nella casa comune che è il mondo intero: pregare per loro e avere una piccola attenzione di solidarietà è ciò che la Chiesa chiede in questo mese.

«Testimoni e Profeti» è lo slogan che la *Fondazione Missio* ha proposto per il mese di ottobre 2021: la testimonianza e la profezia è ciò che era proprio degli apostoli che hanno cominciato ad annunciare ciò che avevano visto col cuore parlando del Regno di Dio che verrà, ma che è già germogliato in mezzo a noi (è ciò che troviamo nel libro degli Atti degli Apostoli).

Come ogni anno il Papa formula, per la giornata missionaria mondiale, un messaggio che fa da sfondo a ciò che siamo chiamati a vivere.

Tre sono i passaggi che del messaggio sembrano decisivi: la gratitudine che va oltre ogni difficoltà; il rischio dell'isolamento; l'attenzione alle periferie esistenziali.

Ciò che spinge gli apostoli ad annunciare il Vangelo viaggiando è proprio il desiderio di ringraziare il Signore per il dono del suo amore, per le guarigioni e per il perdono ai peccatori: ciò che si riceve ha bisogno di essere donato con gratitudine. Le ostilità, le difficoltà, la prigionia non hanno fermato l'annuncio dei primi cristiani, ma anzi ne sono diventati uno strumento e un'opportunità «per ungere tutto e tutti con lo Spirito del Signore». La stessa esperienza è possibile anche per noi, soprattutto in un tempo in cui ciascuno ha l'opportunità di riflettere su quanto accaduto nella storia mondiale e nella storia personale: solitudini, malattie, sofferenze, lutti. Stare accanto a chi soffre non è solo compito morale di un uomo verso i suoi simili, ma è la grande occasione per essere strumenti di un amore più grande di noi.

Anche il rischio dell'isolamento sembra impellente nelle prime comunità cristiane, ma ad ogni modo si nota che l'apertura agli altri nell'annuncio è elemento caratteristico della sequela di Cristo. L'antitesi dell'apertura è proprio il «chiudersi in un'élite» che impedisce l'attenzione e la cura degli altri. Ci stiamo rendendo conto, proprio in questi ultimi giorni, quanto sia difficile avere una prospettiva di unione a causa di chiusure e resisten-

Continua a pag. 2



CATECHESI • 2

€ 0,50 ii

Lettera ai Catechisti all'inizio del nuovo anno di iniziazione cristiana

N. Tempesta



MISSIONE • 3

Che ne è della 37ma parrocchia diocesana? Intervista a don P. Malerba

L. Sparapano



ATTUALITÀ • 4

don Pietro Pappagallo Giusto tra le Nazioni

R. Brucoli



VOCAZIONI • 5

Viaggio tra i Religiosi: la semplicità di San Francesco

E. Tedeschi



LEV GIOVANI • 6-7

Missione Lavoro, Futuro Clima

Redazione Giovani



ULTIMA PAGINA • 8

Parrocchia S.Teresa restaurata l'effige della Santa Titolare

Èquipe COmunicazione

LUCE E VITA

Sii protagonista della buona comunicazione in Diocesi. Datti tempo per leggere quanto viene proposto di settimana in settimana, con fiducia. "Chi non legge non sa cosa succede" (U.Galimberti). E magari scrivi per proporre in redazione pensieri, esperienze, sollecitazioni...

Nicolò

Ufficio catechistico

Tempesta





LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruva Giovinazzo Terlizzi Wolfetta Ruva Giovinazzo Terlizzi Ufficiale per gli atti di Curia Vescovo Mons. Domenico Cornacchia Direttore responsabile Luigi Sparapano Segreteria di redazione Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi Amministrazione Michele Labombarda Redazione Francesca Balsano, don Vito Bufi, Alessandro M. Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, Gianni A. Palumbo, Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione Stampa La Nuova Mezzina Molfetto Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it Sito internet diocesimolfetta.it Canale youtube

Registrazione: Tribunale di Tran n. 230 del 29-10-1988 Quote abbonamento (2020) € 30,00 per il sett. cartaceo € 22,00 per il sett. digitale

n 14794705 - Ibo

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo

mativa completa e alsponible all'indirizzo www.diocesimolfetta.it/privacy II Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore Luce e Vifa. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Luce e Vifa Piazza Giovene 4 Molfetta (Cell 327 0387107) appure scrivendo a luceevita@diocesimolfetta.it I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personoli, la rettifica o la cancellazione del gristesio la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a luceevita@diocesimolfetta.it IVA assolta dall'Editore Settimanale Caribita.

Servizio Informazione Religiosa La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

è aperta lunedì: 16,00 - 20,00 giovedì: 10,00 - 12,00 venerdì: 16,30 - 19,30

Settimanali Cattolici



UFFICIO CATECHISTICO In questa domenica missionaria si celebra anche anche l'avvio dell'anno catechistico, con la celebrazione del mandato in ogni parrocchia. Una lettera del Direttore UCD per offrire motivazioni forti in questa ripresa

Cara Catechista, caro Catechista...

aro/a Catechista, ti immagino già co

ti immagino già contattato dal tuo don e, assieme a tutto il gruppo parrocchiale, pronto ai nastri di (ri)partenza per cominciare un nuovo anno. E immagino già che nel bagaglio da preparare in parrocchia per accogliere al meglio i nostri fanciulli e preadolescenti tu ti sia preoccupato di mettere gel antibatterico e mascherina. Giusto!

Ricominciamo, ma la pandemia non è affatto terminata e, se ne siamo coscienti,

questo non deve soltanto impaurirci. Niente affatto, anzi è segno che viviamo qui ed ora e non siamo per nulla dei marziani nella nostra comunità parrocchiale.

Forse ti sei ritrovato anche a relazionarti con un "nuovo don", considerando i numerosi cambi di parroci nella nostra diocesi. E anche questo può essere motivo di trepidazione in più per te. Giusto! Pazienza. Spero di non scandalizzarti se ti dico che neppure questo cambio (intorno al quale spesso si crea tanto rumore) è importante per te.

Vorrei in realtà suggerirti, all'inizio dell'anno, di farti amico il cieco di Gerico, Bartimeo. Ascolteremo proprio in questa domenica del mandato la sua vicenda con un particolare molto bello: mentre era ai margini di una vita oramai appiattita "sente che passava Gesù il Nazareno".

Sente significa che ascolta, presta attenzione che sulla sua strada passava un Rabbì diverso dagli altri. Credo che quel verbo faccia proprio al caso nostro: ascoltare. In fondo in fondo, riprendiamo in presenza dopo due anni terribili in cui la paura la fa ancora da padrona e noi catechisti e educatori abbiamo innanzitutto un compito: ascoltare Gesù che passa nella vita dei nostri ragazzi. Non ci prenda l'ansia da prestazione né l'affanno di dover recuperare chissà quale contenuto, ma principalmente prova ad ascoltare i tuoi bambini e ragazzi e aiutali a scorgere nella loro vita Gesù che passa. Perché solo chi è capace di ascoltare può aiutare l'altro a esercitarsi in quest'arte impegnativa; in fondo, accogliere non fa rima proprio con ascoltare? Se Bartimeo non avesse sviluppato

più l'udito (poverino non poteva fare altrimenti!) forse non avrebbe accolto la proposta del Maestro nella sua vita "prendendolo a seguire per la strada".

Ma questo, permettimi ancora, non basta. Ancora una volta Gesù sta passando sulla tua strada, nella tua vita di tutti i giorni e ti sta daccapo chiamando a seguirlo. A diventare innanzitutto discepolo/a piuttosto che un insegnante di sacro. Allora non avere paura a metterti in ascolto della sua Parola.

Come imparare l'arte paziente per poter essere artigiano di comunità e così tessere le fila dei nostri gruppi parrocchiali? Facendoci uditori della Parola. È il titolo di un'opera, che è un classico della Teologia del '900, in cui il teologo Karl Rahner ricorda che la storia è la sola occasione per l'uomo di incontrare quella parola che illumina e fonda l'esistenza. Allora nel tuo equipaggiamento per l'inizio dell'anno non dimenticarti affatto della Parola di cui tu diventi, con la Grazia di Dio, un'eco se pur qualche volta fioca, ma sempre gioiosa.

Come si diventa artigiani di comunità? Facendo risuonare la Parola che si è udita ai margini delle nostre strade di tutti i giorni.

In questa domenica in cui viviamo la Giornata Missionaria Mondiale basterebbe ricordarci che la nostra vita, lì dove siamo chiamati, potrebbe divenire un'eco della sua Parola d'amore solo se sapremo metterci in ascolto di Lui che passa nel mondo.

E ricordati, caro/a catechista, che non sei solo/a, il Documento di Base "Il Rinnovamento della catechesi", (anche se un documento che ha oramai un'età adulta, è infatti del 1970) nel numero finale afferma come al vertice di una melodia musicale: «L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti, come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (n.200). Come a dire che il Signore passa proprio di lì perché ci ha già guardati per primo e non vuole affatto che si continui da soli a sostare per strada.

dalla prima pagina

ze ideologiche che vanno a dividere anziché unire.

È anche importante recepire, dal messaggio di Francesco, che la giusta conseguenza dell'apertura all'altro nell'annuncio è la consapevolezza che i frutti di quello che si semina li raccoglieranno gli altri. Talvolta invece il servizio alle comunità è caratterizzato dall'infelice dinamica della superbia che spinge a mettersi semplicemente in mostra facendo dello spazio di testimonianza cristiana un vero e proprio palcoscenico di esibizione. Al contrario la nostra missione da cristiani ha il suo punto di partenza nell'umiltà, proprio come è stata Maria nella sua vocazione di Madre di Cristo.

Alla fine del messaggio il Papa dedica le sue parole all'importanza delle periferie esistenziali: erroneamente si

pensa che la missione sia qualcosa che appartiene soltanto a chi viene chiamato ad andare fuori nazione per evangelizzare, invece dal buon cristiano si esige un cuore che sia sensibile anche alle fragilità umane che si trovano vicine a lui.

di Vincenzo Sparapano

Quante volte ci accorgiamo della precarietà della vita di tanti giovani, di tante famiglie e di tanti nostri familiari che si avvicinano a noi per avere semplicemente un conforto, ricevere una parola importante, percepire la nostra vicinanza

Allora ecco che siamo chiamati continuamente a riformulare la nostra identità pastorale e a non considerare solo la missione come lontana, ma presso le nostre comunità e le nostre case.



GIORNATA MISSIONARIA Conclusa la missione diocesana in Africa, a Marsabit. Tanti gli interrogativi...

Che ne è della 37ma parrocchia della Diocesi?



Luigi Sparapano direttore Luce e Vita

ella Giornata Missionaria Mondiale, che si celebra ogni anno nella penultima domenica di ottobre, ricordiamo con gratitudine tutte le persone che, con la loro testimonianza di vita, ci aiutano a rinnovare il nostro impegno battesimale di essere apostoli generosi e gioiosi del

Vangelo. Ricordiamo specialmente quanti sono stati capaci di mettersi in cammino, lasciare terra e famiglia affinché il Vangelo possa raggiungere senza indugi e senza paure gli angoli di popoli e città dove tante vite si trovano assetate di benedizione" (Papa Francesco).

Cogliamo allora l'invito del Papa per incontrare e ringraziare **don Paolo Malerba**, da circa tre mesi ritornato dalla missione *Fidei donum* in Africa. Lo incontriamo nella parrocchia S. Lucia, in Ruvo, dove attualmente è stato inviato come vicario, rientrato in Diocesi dopo due trienni di esperienza in Kenya, nella Diocesi di Marsabit.

Sembra doveroso, oltre che un'esigenza, fare un resoconto di quella che doveva essere la trentasettesima parrocchia della Diocesi, ma che purtroppo così non è più. Perché don Paolo è rientrato, essendo scaduto il secondo mandato triennale, senza che alcun altro sacerdote abbia voluto proseguire la missione o affiancarsi a lui. "Ho chiesto sempre la presenza di qualcuno - dice - ma nulla è accaduto. Nel momento in cui le cose vanno avanti e crescono hai bisogno di qualcun altro con il quale condividere perché non si può costruire, non si possono creare delle strutture o impostare programmi pastorali quando tu sei da solo". Amara ammissione la sua, che fa riflettere. Tutti. Specialmente in questo ottobre missionario.

"Sono scaduti i termini e io non volevo affrontare altri 3 anni senza la presenza sicura di un altro che venisse con me o di confratelli che a rotazione potessero affiancarmi nella missione. Ma il Collegio dei Consultori ha comunicato che non ci sono altri sacerdoti disponibili a proseguire la missione africana". Dal suo dire, tra le lacrime, traspare anche il senso di solitudine sperimentato, soprattutto in momenti difficili e critici che non sono mancati, come delle continue difficoltà che i "bianchi" incontrano in un contesto dove è forte la guerriglia tra fazioni diverse che si contendono territori e mari. Per questo non si può vivere da soli in missione. Del resto Lui...

li inviò a due a due...

Ma la missione è stato un suo desiderio o iniziativa della nostra Chiesa locale?

Don Paolo ricorda che era già stato 5 anni in quella missione - dal 2005 al 2010 - poi rientrato in Diocesi, parroco a S. Maria di Sovereto, e, in seguito a un accordo tra il Vescovo di Marsabit Peter Kihara e Mons. Luigi Martella, (sottoscritto poi dall'amministratore don Mimmo Amato, dopo il decesso del vescovo e con autorizzazione della Congregazione del Clero e della CEI) don Paolo ripartì come economo, missionario *fidei donum*. Quindi un dono di fede della nostra Chiesa alla Chiesa di

Marsabit. Una missione, da lui incalzata, ma fatta propria dalla nostra Diocesi. Una missione cresciuta in maniera considerevole.

In questi anni abbiamo seguito l'evolversi della missione africana da dove il Vescovo Domenico ha aperto, tra l'altro, la visita pastorale (ricordiamo le immagini che ci giunsero in diretta streaming grazie al telefonino di don Luigi Amendolagine): Una comunità festosa, variopinta, mai stanca di cantare e manifestare coreografica-

mente la genuina fede nel Signore che anche grazie a don Paolo aveva conosciuto. Come dimenticare i sacramenti amministrati in quella circostanza... Molti di noi hanno sentito di esserne parte anche a migliaia di chilometri di distanza.

"È stata un'esperienza bella dice don Paolo. In questi anni è stato fatto tantissimo! A livello strutturale ricordiamo la realizzazione della parrocchia Immacolata di Logologo e poi l'altra parrocchia San Giuseppe a 13 km di distanza; quindi due chiese, un asilo per cinque classi, una piccola chiesa trasformata in centro giovanile con sale lettura, computer e uffici parrocchiali. Poi un progetto agricolo che è andato ingrandendosi, finanziato in parte dall'8xMille CEI: circa 30000 alberi da produzione, un pozzo trivellato anche grazie alla nostra Diocesi. Adesso questa attività è stata affidata a un indiano e ad un africano, un dottore nutrizionista e un imprenditore che possono dare una svolta imprenditoriale con l'impiego della manodopera locale (cosa purtroppo non semplice).

E la parrocchia da chi viene gestita?

"Purtroppo alla parrocchia non è stato

ancora dato nessun parroco, ma si alternano qualche sacerdote o il vescovo stesso, soltanto la domenica per celebrare. La mancanza di sacerdoti è forte! Ma la gente si è autogestita, continua ad andare in parrocchia, a fare la catechesi. Ogni giorno la gente va in chiesa e questa è la più bella soddisfazione (e i suoi occhi si illuminano nuovamente). La gente comunque mi ha voluto bene mi ha protetto, mi sono sentito protetto da loro perché io non avevo guardiani, non avevo recinzioni, non avevo niente. Sono stati 6 anni in cui la gente di Logologo veramente mi è stato accanto nelle varie tribolazioni".



Che senso ha allora l'ottobre missionario?

"Evidente che il mese missionario non è un mese dedicato alla raccolta dei soldi, ma dovrebbe essere un mese dedicato all'animazione missionaria a partire da missioni concrete. La mia testimonianza è richiesta più fuori diocesi che in diocesi. Credo che le esperienze di sacerdoti che hanno vissuto personalmente la missione ad gentes prima di me - don Ignazio De Gioia, don Lello Cagnetta, don Michele Stragapede - dovrebbero essere valorizzate nell'ambito dell'ufficio missionario. Chi meglio di loro? Poi c'è il problema della formazione dei seminaristi, per cui nei seminari non è adeguata la tensione missionaria ad gentes. Io farei fare esperienze missionarie a coloro che si preparano al sacerdozio".

Quali sono i tuoi progetti futuri?

"Mi piacerebbe poter riprendere gli studi, specializzandomi in Islamologia. Ho continuato a leggere e a studiare e anche a pubblicare alcuni saggi; l'ultimo che sta per uscire ha come titolo *La pace non è compromesso. Educare e costruire la pace*. In questi mesi percepisco la sensazione di essere di troppo qui. Ma spero sia solo una sensazione".



TERLIZZI Lunedì 25 ottobre, alle ore 17, a Terlizzi, l'Ambasciata d'Israele in Italia consegnerà l'onorificenza di "Giusto tra le nazioni" al terlizzese Don Pietro Pappagallo, ucciso presso le Fosse Ardeatine

don Pietro Pappagallo Giusto tra le Nazioni



Renato Brucoli giornalista editore

ane e cipolla e santa libertà" è il motto di don Pietro Pappagallo. Fotografa la sua ricerca, fondata sull'essenziale per vivere e sul pieno rispetto della dignità umana come via maestra dell'esistere.

Pietro Pappagallo nasce a Terlizzi. A fine Ottocento. Entra in Seminario a 15 anni. Viene ordinato sacerdote nel 1915. L'immaginetta che distribuisce al termine della celebrazione, ripudia la guerra ed è un manifesto di pace.

Approda a Roma nel 1925. Vorrebbe studiare il diritto canonico, ma soprattutto vorrebbe fare il prete sul serio. E fa il cappellano del lavoro *ante litteram* alla Snia Visco-

sa, sempre attento a salvaguardare la dignità e la salute dei lavoratori in un contesto di precarietà sostanziale. E organizza una rete di assistenza materiale e spirituale in favore di ebrei, soldati allo sbando, perseguitati politici dopo l'8 settembre 1943: intende salvaguardare quanti rischiano di più nel corso dell'occupazione di Roma. Offre ospitalità, concreto sostegno e documenti d'identità contraffatti per aprire vie di fuga e di salvezza dalla capitale, pa-

radossalmente definita "città aperta" ma sostanzialmente blindata dai nazi-fascisti.

Ripudia la discriminazione razziale e ideologica. Non a parole ma con i fatti. Viene arrestato, percosso e umiliato nel carcere di via Tasso; trucidato il 24 marzo 1944, unico sacerdote fra le 335 vittime alle Fosse Ardeatine, la più inaudita rappresaglia compiuta in Europa durante la seconda guerra mondiale.

Nel 1998 il Presidente della Repubblica Italiana gli conferisce la medaglia d'oro al merito civile. In occasione del Giubileo del 2000, Giovanni Paolo II annovera la figura di don Pietro tra i martiri cristiani del XX secolo. Nel 2018, il riconoscimento di *Giusto*

tra le Nazioni da parte dello Yad Vashem di Gerusalemme. Dopo l'emergenza covid, la cerimonia di consegna dell'onorificenza ai parenti Pappagallo. Avverrà lunedì 25 ottobre, con inizio alle ore 17, presso l'atrio interno del I Circolo didattico "Don Pietro Pappagallo" di Terlizzi, da parte di un rappresentante dell'Ambasciata d'Israele in Italia, nel corso di manifestazione pubblica organizzata dal Comune di Terlizzi alla presenza di autorità civili e religiose.

Ma chi è Giusto tra le Nazioni?

Nella tradizione ebraica, la parola "Giusto" rinvia al Talmud e indica un non ebreo che ha rispetto per Dio e rapporti amichevoli con gli ebrei, al punto da salvare dalla morte almeno uno di loro, a rischio della propria vita e non ricevendo in cambio alcun

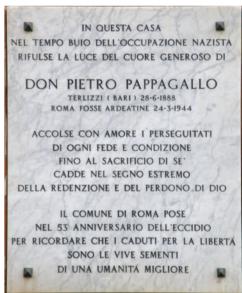
corrispettivo. All'insegna della gratuità, cioè, dell'amore oblativo. È esattamente ciò che ha fatto don Pietro Pappagallo nel fronteggiare l'odio razziale, scatenatosi in Italia nel 1938.

In particolare risulta che abbia salvato una piccola ebrea tedesca, destinata ai campi di sterminio se fosse stata fermata e riconosciuta in Roma. E per la tradizione ebraica, una sola persona è già tutta l'umanità. Un graffio procurato a

un solo bambino, a una sola bambina, è una ferita inferta a tutta l'umanità; negare la vita di un solo individuo equivale a sterminare violentemente l'umanità intera.

C'è, appunto, questa persuasione "iperbolica" nella cultura ebraica, da cui nasce il riconoscimento di *Giusto tra le nazioni*. Ha un fondamento profondo e condiviso: la vita e la dignità di ogni uomo e di ogni donna, di ogni bambino e di ogni adulto, di ogni abile e di ogni disabile, di ogni pelle e di ogni cuore, ha un valore assoluto e universale. Salvando la piccola ebrea presentatagli dalla partigiana cattolica Ada Alessandrini nel 1943, don Pietro ha salvato l'umanità intera dalla catastrofe.









Don Pietro Pappagallo a Roma nel 1941. Sorridente, stringe tra le mani un rametto di palma, simbolo della pace e del martirio nella simbologia cristiana.





VITA RELIGIOSA Riprende il viaggio tra gli ordini religiosi. In questo mese ci accostiamo all'esperienza francescana di un frate dell'eremo di Montepulciano (SI). Crisi vocazionale anche tra i Francescani

. Francesco: la semplicità di Dio



redattrice Luce e Vita

'ulle alture nei pressi di Dopo ho praticato l'evan-Montepulciano (Siena), avvolto da una folta boscaglia, brulicante ogni tipo di vita, si trova l'antico edificio rinascimentale che ospita la comunità dei pochi frati cappuccini guidati da padre Fabrizio.

Da quando è Cappuccino?

Da circa 55 anni. Ho ricevuto l'ordinazione sacerdotale a 26 anni. Il mio primo convento è stato a Lucignano.

Che cosa è cambiato da allora?

Tante cose ma ciò che non è cambiato è il Vangelo! Le radici del francescanesimo sono sempre quelle perché S. Francesco ha assunto come unico punto di riferimento il Vangelo. "Il Signore mi dette dei frati secondo il Santo Vangelo". Oggi ci sono tanti cambiamenti: la gente si è allontanata tantissimo dalla pratica religiosa, 50 anni fa nelle famiglie si recitava il Rosario tutti insieme, oggi sono in pochi a recitarlo in chiesa. C'è un calo di fede. Si va verso il secolarismo.

Che cosa direbbe oggi San Francesco?

Direbbe che il messaggio del Vangelo si può vivere perché è Parola di Dio. È scomodo per la sua vita semplice, che va all'essenziale: Gesù, Dio e i fratelli. Da un lato la contemplazione, l'amore per il Signore fa di lui il primo santo stigmatizzato, un Alter Cristus, dall'altro l'attenzione al prossimo derivante dall'umanità di Gesù evidenziata con l'invenzione del Presepe. "Prossimo" è Cristo che nella sua divinità, attira l'uomo alla contemplazione e nella sua carnalità, lo spinge anche all'incontro con l'altro, presente nei volti di ogni giorno, nella mia quotidianità. I comandamenti che Gesù indica come via per l'unione con Dio, San Francesco li realizza appieno: amore verso Dio e, di conseguenza, amore verso il prossimo in cui si riflette il volto di Dio. Questo ci porta ad operare, a "prenderci cura", secondo le parole del Santo Padre, dei fratelli nelle carceri, negli ospedali, nell'assistenza alle parrocchie, a fare le missioni. I francescani sono infatti un ordine attivo e contemplativo. Nella regola c'è un intero capitolo dedicato ai predicatori. Qui S. Francesco invita i predicatori a fare molte missioni. ma raccomanda, dopo ogni annuncio, "di ritornare al monte della santa orazione e devozione per rifornirsi di grazia, di preghiera spiritualmente e ripartire per andare verso i fratelli".

Come si è realizzata in particolare la sua vocazione?

Proprio con la missione. All'inizio ero in parrocchia, con altri tre confratelli, a Livorno. gelizzazione itinerante. per circa vent'anni, predicando il Vangelo in tutta

In che cosa consiste la missione? Si pratica ancora oggi?

Certamente! Si parte da una richiesta formale del sacerdote o di una comunità alla comunità francescana che poi decide chi inviare. Di solito si parte in due, mentre la missione può durare una o due settimane. I frati inviati durante questo tempo visitano le famiglie, organizzano momenti di preghiera comunitari, dedicando

molta attenzione alla liturgia penitenziale, a novene in onore dei santi patroni, della Madonna.

È sempre efficace la vostra presenza?

L'annuncio del Vangelo dei frutti li porta sempre. È sempre proficuo. Durante le missioni, alcuni fratelli sono tornati a ripraticare la fede, persone che avevano l'odio nel cuore, tanto rancore, hanno perdonato, perché il Signore opera ancora oggi meraviglie. Ad esempio, una signora conduceva una doppia vita da lungo tempo. Durante una missione e dopo la confessione, ha trovato il coraggio di cambiare iniziando una vita veramente cristiana, diventando un esempio per gli altri.

Che cosa trova attuale del carisma di S. Francesco?

Il rispetto del Creato quale altro "volto" del Padre. Se pensiamo che tra le prime testimonianze della lingua italiana si trova "Il Cantico delle Creature", espressione dell'amore al Creato perché dono di Dio, che l'umanità deve rispettare per poterlo consegnare alle generazioni future, come il Santo Padre ha rimarcato nella sua enciclica e nel suo magistero in generale.

Come vede il futuro? S. Francesco attira ma sono poche le vocazioni?

Il Signore continua a dare la vocazione ma, secondo me, manca la risposta perchè predominano altri tipi d'interessi. Le chiese sono vuote. Manca la fascia dai 15 a 45 anni. I giovani sono spaventati dai voti. Ma occorre essere fiduciosi e confortarci con le parole del Papa Emerito Benedetto XVI a chi gli poneva la stessa domanda "Non scoraggiamoci perché c'è Maria!", forse anche Francesco avrebbe risposto così!



MONTEPULCIANO Eremo della Maddalena Chiesa santa Maria Maddalena Accoglienza gruppi

Da questo piccolo eremo ebbe inizio la diffusione della nascente riforma cappuccina in Toscana: il 17 maggio del 1532 l'amministrazione cittadina chiedeva a primi frati di stabilirsi in Montepulciano.



Giovani

La **bellezza** della missione



Maria Chiara Aiello Luce e Vita Giovani

gni anno la Chiesa ,nel mese di ottobre, celebra la giornata missionaria mondiale in favore dell'attività missionaria e fu celebrata per la prima volta nel 1927. Ci sembra che questo tipo di attività sia sempre lontana dal nostro quotidiano e svolta solo da chi è un'aderente di determinate associazioni, invece è proprio qui che ci sbagliamo.

Annachiara è una ragazza di Modugno e dall'età di 18 anni ha svolto l'esperienza missionaria. "Nella mia prima missione non ero da solaci racconta Annachiara ero affiancata da un'altra sorella in missione che come me aveva sentito la chiamata di andare in aiuto di alcune famiglie di missionari che erano già sul posto. Siamo partite per Peckham, il quartiere più disastroso che possa esistere a Londra, e siamo state accolte da questa famiglia a cui serviva aiuto e che all'epoca aveva 8 figli. È stata un'esperienza bellissima perché ho imparato cosa significa vivere con la Provvidenza e affidarsi completamente al Signore in situazioni per niente facili. Questa famiglia aveva scelta volontariamente di stravolgere completamente la propria vita lasciando tutti i comfort che la nostra terra poteva offrire per vivere in questa terra in povertà. A me ha colpito tanto una scena: eravamo al supermercato e il bambino iniziò a piangere perché voleva un determinato prodotto che purtroppo la mamma non poteva permettersi di comprare perché aveva un budget ridotto. In quel momento la mamma fu presa da tanti dubbi, se la scelta che avevano fatto lei e suo marito fosse giusta e ho capito che da guella donna avrei potuto prendere solo esempio, perché nonostante tutto lei era una donna mite. Una volta a casa, suonano alla porte ed era la responsabile di un supermercato che avrebbe chiuso da lì a poco, consegnando una busta di spesa, notando che all'interno c'era quel prodotto che il bambino tanto cercava". Ancora una volta raccontiamo di ragazzi che si mettono in gioco e, che nonostante la paura di non sapere cosa si può trovare in quelle terre, si buttano, tornando a casa con un bagaglio di



Costruisci il tuo futuro con gli incentivi statali



Redazione Luce e Vita

ssere giovani, realizzarsi nel mondo del lavoro comprare una casa, sembra, negli ultimi anni, una mission impossible. Questa volta, anzi, quest'anno, una mano arriva "dall'alto". Infatti, i numerosi decreti emanati in seguito al protrarsi dell'emergenza sanitaria e

la Legge di Bilancio 2021 hanno spinto il Governo a introdurre diverse agevolazioni e bonus per i giovani.

"ON - Oltre Nuove imprese a tasso zero" è l'incentivo per i giovani tra i 18 e i 35

anni che vogliono diventare imprenditori. Le agevolazioni sono valide in tutta Italia e prevedono un mix di finanziamento a tasso zero e contributo a fondo perduto per progetti d'impresa con spese fino a 3 milioni di euro, che può coprire fino al 90% delle spese totali ammissibili. Ad oggi, questa misura, in Italia ha portato ad oltre 3000 nuovi posti di lavoro. Il "Bonus lavoro giovani 2021" è poi una misura introdotta per favorire l'inserimento lavorativo dei giovani fino ai 35 anni e prevede un esonero contributivo per l'assunzione nelle aziende. Dunque è prevista la riduzione dei contributi previdenziali (nella misura del 100%) per i datori di lavoro privati.

Lo scorso 4 giugno, inoltre, il Consiglio dei ministri ha approvato il "Decreto Reclutamento", con il quale sono state fissate anche le nuove

regole per quanto riguarda i concorsi pubblici 2021 e le nuove assunzioni nella Pubblica Amministrazione.

Il decreto **Sostegni bis** ha previsto, per gli under 36, la possibilità di richiedere un mutuo



per l'acquisto della prima casa con la garanzia statale fino all'80% nel caso di ISEE non superiore a 30.000 euro annui. Sono incluse in tale agevolazione l'esenzione dall'imposta di registro e

dall'imposta ipotecaria e catastale. La Legge di Bilancio per il 2021 ha previsto per gli studenti universitari borse di studio erogate dall'Inps e, per i "fuori sede" (coloro che studiano a più di 90 minuti di distanza dalla propria abitazione) l'istituzione di un "bonus affitto". L'ultima novità (che io definirei più un "incentivo") riguarda i "giovanissimi" e cioè ragazzi dai 18 ai 21 anni per i quali è previsto "l'assegno unico universale" nel caso di frequenza di un percorso di formazione scolastica o professionale, qualora il soggetto sia attualmente disoccupato o in cerca di lavoro. Informare e informarsi, formare e formarsi, costruire il proprio futuro: tutto ciò è missione.

God Save the...Climate!



Francesco Patimo Redazione Luce e Vita Giovani

registi di grandi pellicole del passato come "2001: Odissea nello spazio" e "Blade Runner" sognavano un futuro avveniristico in cui gli anni 2000 erano considerati la frontiera dell'impossibile e dell'inimma-

Invece, nell'anno del Signore 2021, il futuro della nostra Terra

è quanto mai incerto non per l'arrivo di chissà quali alieni da Marte o da sconosciute galassie, ma a causa di eventi tutt'altro che fantascientifici: alluvioni, siccità estreme, incendi, scioglimento dei ghiacci, ecc...in due sole parole "cambiamento climatico". Un cambiamento anomalo e accelerato rispetto al passato che sta mettendo a dura prova tutti gli ecosistemi terrestri in maniera quasi irreversibile, con consequenze dirette anche sui nostri stessi stili di vita.

Per guesto la prossima COP-26 di Glasgow (26esima Conferenza ONU sul cambiamento climatico, 1-12 novembre 2021) diventa l'ultimo appello a cui tutti i grandi della Terra, di ogni credo, etnia, idea politica e cultura, sono chiamati per confrontarsi e prendere decisioni concrete per contenere le emissioni di gas-serra e dare piena attuazione agli accordi di Parigi del 2015.

Occorrono soluzioni radicali ed efficaci per ripensare modelli di sviluppo sostenibile prima che diventi troppo grande il debito nei confronti delle risorse delle Terra e delle prossime generazioni.

Da cittadini del mondo e missionari laici del Vangelo cosa possiamo noi? Apparentemente poco o nulla, eppure i nostri piccoli grandi gesti possono cambiare il mondo. La nostra vocazione missionaria maturerà anche nella misura in cui saremo testimoni credibili di abitudini sane, di stili comunicativi sobri ed essenziali, di attenzioni alla nostra città, al giardino sotto casa, come se tutto ciò che ci circonda fosse parte di una Casa più grande da rispettare e custodire. La nostra, allora, sarà la missionarietà del quotidiano che, in ogni ambito di vita, può trovare la giusta dimensione per annunciare la Buona Notizia. Ma prima di immaginare parole nuove, ricordiamoci innanzitutto che "preghiera è stare in silenzio in un bosco" (Mario Rigoni Stern).



Giovani

Occhi nuovi e non da turisti. La missione dei giovani nelle proprie città



Angelo Redazione Luce e Vita

u, giovane di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi ti sei mai chiesto qual è la missione nella tua città? Nel tuo quartiere? Nella tua parrocchia?

Certo, il parroco ti avrà affidato un

gruppo in parrocchia. Sarai bravissimo nell'oratorio. Ancor di più nelle tue passioni e hobby. Un po' meno a casa, molto di più con gli amici. Ma come ogni cittadino hai una missione e forse non lo sai.

"Imparare a guardare con occhi nuovi, imparare a guardare la città, la nostra vita, la nostra famiglia, quello che è attorno a noi - dice Papa Francesco. Lasciare l'atteggiamento da turisti per diventare giovani con un impegno serio con la vita. La missione può insegnarci a guardare con occhi nuovi, ci avvicina al cuore di tante persone, e questa è una cosa bellissima".

Molfetta ha un bellissimo Duomo, un centro storico unico a spina di pesce, l'unico mercato ittico con asta a voce, un Pulo che è un pezzo di storia a cielo aperto. Ma la notte diventa fuoco e fiamme, incendi ed esplosioni, rombi di elicotteri per le indagini su "appaltopoli", cemento e costruzioni.

Terlizzi profuma di fiori, di argilla, di mani che si sacrificano e lavorano la terra. Ruvo inebria con i sentori di vino e di olio. E pure c'è un fiorente mercato nero tra le due città, l'economia del sesso, la mercificazione del corpo sulla SP231.

Che dire di Giovinazzo? Il porticciolo prestato al Cornetto Algida è solo l'ultima chicca. Scommettiamo che presto la vedremo altrove in tv? Scommettiamo, sì. Perché la piaga del gioco d'azzardo trova massimo splendore diocesano proprio nel grazioso comune di Giovinazzo.

Il giovane non deve avere la presunzione di risolvere. Ma la sensibilità di conoscere.

E non può conoscere solo il tetto di casa, la macchina dell'amico e le mura



della chiesa. Deve prendere proprio quell'amico e costruire un pezzo di casa e di sagrato nel parco abbandonato del suo quartiere, sulla strada del sesso, nel cantiere sequestrato.

Perché in fondo, missione non è altro che avere lo zaino in spalla.

E arricchirlo sempre più.



Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico: dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su <mark>unitineldono.it</mark> e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



XXX DOMENICA DEL T.O.

Prima Lettura: Ger 31.7-9 Riporterò tra le consolazioni il cieco e lo

Seconda Lettura: Eb 5,1-6

Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek.

Vangelo: Mc 10,46-52 Rabbunì, che io veda di nuovo!



Angelantonio Magarelli ospedale di Molfetta

a guarigione del cieco è un segno che invita i discepoli ad aprirsi alla rivelazione di Gesù.

Il cieco Bartimeo, che rappresenta l'uomo in cammino, non vede Gesù; intuisce soltanto la sua presenza negli avvenimenti, ma esprime già la sua fede ri-

mettendosi all'iniziativa salvifica di Dio. Una volta guarito, il credente non resta più ai margini della strada, immerso nella sua tristezza quotidiana e nella sua oscurità, ma si alza e segue il suo salva-

Chi resta ai bordi della via e non ha invocato il nome del Signore che passa, non potrà mai incontrarlo.

L'uomo cieco, seduto ai bordi della strada, è l'immagine capovolta del discepolo, che si differenzia perché vede e cammi-

Quindi da una parte i discepoli dubbiosi, dall'altra un uomo cieco, seduto, che supera ogni esitazione.

La differenza sta nella fede: ci vuole coraggio per incontrare e seguire Dio.

"Alzati": è il verbo della risurrezione, è l'inizio della luce, della vera vita per il cieco. "Abbi pietà di me!". La pietà è la compassione, il compatire, il partecipare, condividere la situazione dell'altro, l'immedesimarsi nella realtà del prossimo. "Cosa vuoi che ti faccia": è la stessa domanda che Gesù rivolge a Giacomo e Giovanni i quali desideravano la gloria, che è sempre una delle maggiori tentazioni dell'uomo. Il cieco, invece, chiede di vedere la luce e con essa la verità; una richiesta molto più umile e personale che non quella dei discepoli. Con la fede Bartimeo ha ottenuto non solo la vista ma anche la salvezza: infatti si libera del mantello per alzarsi e seguire il Maestro il quale lo invita ad andare verso il mondo. È l'invito fatto ad Abramo, a Mosè, ai profeti e ai discepoli, è l'invito a seguirlo sulla via della salvezza; è l'andare, l'uscire da sé per incontrare Dio.

Infatti, chi decide di incontrare Dio, deve uscire da sé, abbandonare più che le proprie comodità e abitudini, soprattutto se stesso, per mettersi in un rapporto di amore, di fiducia e di disponibilità verso Dio e il prossimo.

ARTE SACRA Restaurato il simulacro settecentesco

La comunità di Santa Teresa, accoglie la sua titolare!

Ultima pagina

on immensa gioia la comunità parrocchiale di Santa Teresa riaccoglie il simulacro settecentesco della titolare della Parrocchia, che è stato benedetto venerdì 15 ottobre, memoria liturgica della Santa, da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Domenico Cornacchia.

La pregevole scultura, già attribuita al noto

artista Giacomo Colombo, va verosimilmente ricondotta alla mano di un anonimo, ma valente scultore partenopeo che, come tanti scultori primo settecenteschi, guarda ai modelli e ai modi del Colombo la cui bottega - è bene ricordarlo - fu, a Napoli, tra le più rinomate e attive tra la fine del Seicento e il primo trentennio del secolo successivo. Le sue opere ebbero straordinaria fortuna non solo nel meridione d'Italia ma anche in Spagna. L'opera è stata oggetto di un importante interven-

to di restauro che l'ha riportata al suo splendore originario mediante la rimozione di tutti i rimaneggiamenti che nel tempo ne avevano compromesso tanto la struttura quanto l'aspetto esteriore. L'intervento è stato realizzato dal restauratore Giuseppe Chiarella, a cui va il ringraziamento dell'intera comunità per aver restituito questo piccolo gioiello alla parrocchia e all'intera comunità cittadina e diocesana. Il simulacro ligneo, notevole esempio dell'arte del suo tempo, anticamente collocato sull'altare maggiore dell'antica Chiesa, rappresenta la Santa con il tipico saio dell'Ordine Carmelitano, tra le mani una piuma ed un libro su cui è scritto: "AUT PATI AUT MORI" (o patire o morire), motto che esprime il suo vivere per e con il Signore. Il volto è ruotato verso destra a guardare il piccolo puttino in volo che stringe una freccia, segno visibile dell'amore divino che penetra l'anima, puntata verso il cuore infiammato d'amore della Santa: sono tutti i simboli che alludono alla "transverberazione" descritta nel "Libro della mia vita" e comunemente nota

> come l'Estasi di Santa Teresa.

Riconosciuta come una delle più grandi mistiche della storia, annoverata tra i Dottori della Chiesa, nella sua opera più famosa, il "Castello Interiore", indica la sua via per raggiungere il Signore e vivere alla sua presenza. L'esempio di questa Santa, profondamente contemplativa ed efficacemente operosa, spinga anche noi a dedicare ogni giorno il giusto tempo alla preghiera, a questa apertura verso Dio, a questo cammino

per cercare Dio, per vederlo, per trovare la sua amicizia e così la vera vita: perché realmente molti di noi dovrebbero dire: "non vivo, non vivo realmente, perché non vivo l'essenza della mia vita". Per questo il tempo della preghiera non è tempo perso, è tempo nel quale si apre la strada della vita, si apre la strada per imparare da Dio un amore ardente a Lui, alla sua Chiesa, e una carità concreta per i nostri fratelli.

In questi tempi segnati dalla pandemia, la sua testimonianza ci guidi ad entrare nel profondo del nostro cuore e del nostro animo, avvicinandoci sempre più all'Onnipotente, solo così potremo udire la Sua voce che ci suggerirà: "nulla ti turbi, nulla ti spaventi, solo Dio basta".

L'Èquipe COmunicazione parrocchiale



MOVIMENTO STUDENTI DI AC **Oktoberfest**

Ottobre è il mese in cui si festeggia un'importante festa nel mondo ed in particolare in Germania, cioè l'Oktoberfest, Il MSAC ogni anno organizza l'Oktoberfest su misura degli studenti: l'appuntamento per quest'anno è giovedì 28 ottobre p.v. presso la parrocchia Santa Famiglia a Molfetta dalle 18.30 alle 20.30. Quest'anno la festa prende il nome di "LA SCUOLA DI CARTA" e sarà ispirata alla famosissima e quasi omonima serie tv spagnola: ogni giovanissimo dovrà affrontare delle sfide come i membri della banda di rapinatori più famosa al mondo. Durante l'evento i giovanissimi dovranno essere muniti di mascherina e di gel igienizzante nel rispetto delle norme anti-Covid.

Per questioni organizzative sarà possibile comunicare entro il 25 ottobre il numero di adesioni per ogni parrocchia inviando un messaggio su Whatsapp a Federica (3486981427), segretaria diocesana del MSAC, o mandando un messaggio sulla pagina Instagram del MSAC (msac molfetta) specificando nome e cognome dei partecipanti e parrocchia di provenienza.